

## Josef Fuchs SJ (1912-2005)

Nasce a Bergisch Gladbach, Germania, il 5 luglio 1912. Viene ordinato sacerdote nel 1937 ed entra nella Compagnia di Gesù nel 1938. Studia filosofia e teologia a Roma, Bonn, Valkenburg e Münster. Dopo aver insegnato a Osnabrück e a Frankfurt, nel 1954 viene chiamato come professore di teologia morale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, dove insegna fino al 1986. All'insegnamento affianca la cura spirituale di religiosi e seminaristi in formazione a Roma.

Partecipa ai lavori della *Commissione pontificia per lo studio della popolazione, della famiglia e della natalità* (istituita da Giovanni XXIII nel 1963 e ripresa nel 1964 da Paolo VI con l'aggiunta di periti tra cui Fuchs). Le questioni complesse che la Commissione affrontò, intrecciandosi con i lavori preparatori della *Gaudium et spes*, furono trattate all'interno di un vivace e controverso dibattito teologico che solo in parte sarà possibile recepire nell'enciclica *Humanae vitae* (1968) e che, invece, ha profondamente segnato la ricerca di J. Fuchs, portandolo a correggere le sue posizioni, non solo sui contenuti dei problemi affrontati, ma sul modo di affrontarli.

Il clima del concilio e l'ispirazione dei suoi documenti sembrano dargli una sorta di indicazione prospettica bipolare: con l'istanza del rinnovamento della teologia morale, il ripensare i suoi contenuti alla luce della chiamata in Cristo (*Optatam totius*); con l'attenzione alla storia della salvezza nel suo farsi e alla missione della chiesa, lo sguardo alla serietà dell'umano redento in Cristo (*Gaudium et spes*).

Con un'esigenza di interna coerenza e di dialogo critico capace di assumersi la responsabilità morale del pensare e del discernere, in obbedienza al Signore e al cammino della chiesa chiamata a portare frutto per la vita del mondo, Fuchs ha riletto temi legati alla tradizione etico-teologica cattolica di stampo tomista alla luce della istanza di autonomia della coscienza, fatta capace da Dio di conoscere la realtà e decidere in libera responsabilità, valorizzando il carattere storico della ricerca del bene, sempre situato eppure proprio in questo modo assolutamente interpellante.

Il suo pensiero aiutava a scoprire il carattere incondizionato dell'esigenza etica proprio di fronte alla storicità delle conoscenze morali e delle situazioni vissute, senza cedere al situazionismo etico, ma pure superando l'idea di un dovere morale quasi deducibile da processi naturali e (nella vita di credenti) una ingenua confusione tra l'autorevolezza di una tradizione magisteriale e la sua irreformabilità. In questa ottica Fuchs ha affrontato anche la differenza che passa tra un ragionare in termini di diritto naturale e ogni acritica fallacia naturalistica, con argomentazioni che ancora oggi risultano preziose di fronte a risorgenti tentazioni di fuga dalla razionalità e dal discernimento morale.

In scritti quasi sempre provocati da dibattiti in corso, negli anni successivi al Concilio, egli ha compreso e mediato l'importanza di un conoscere che continua a formarsi, di una reale attenzione agli sviluppi della scienza e alle istanze interdisciplinari, con una forte sottolineatura della centralità che tutta la tradizione morale riconosce al giudizio di coscienza, la "verità morale concreta".

Proprio in fedeltà alle tradizioni etiche egli ha messo in evidenza il passaggio da questa oggettiva verità morale all'oggettività della norma, senza mai contrapporre l'una all'altra e senza mai vederle come vie parallele di verità del bene da vivere. Il passaggio dalla concretezza all'astrazione del valore, dai contenuti riflessi della conoscenza a quella interiore consapevolezza che matura nell'esercizio non arbitrario della libertà personale, è stato da lui compreso in un'ottica ermeneutica di discernimento, di formazione continua, di costruzione di libertà della persona intera, nella continuità di atti concreti ordinati al bene e non orientati al privilegio di sé. La riflessione morale di Fuchs si mostra animata da una forte cura di esprimere il carattere profondamente "teologico" del pensare e del vivere credente valorizzandone il carattere autenticamente "umano". Si tratta di un punto di vista nella lettura dell'umano e nel riconoscere in esso l'operare di Dio, nella continuità di creazione e redenzione. Gesù Cristo ha realizzato una novità per tutti gli uomini, non solo per i credenti: ogni uomo vive in una condizione di oggettiva accoglienza della sua grazia donata vivendo onestamente. Questo punto di vista spiega pure l'insistenza con cui il nostro professore ricorda che non è la diversità di valori, ma la motivazione e l'orizzonte di senso a caratterizzare il decidere veramente "cristiano" se veramente "umano".

Questo sguardo all'umano è stato anche tematizzato da J. Fuchs in scritti ancor oggi rilevanti, pur a distanza dalla discussione circa la "specificità della morale cristiana", che impegnò molti moralisti cattolici nei due decenni successivi al Concilio. Potremmo vederne il senso nei contesti pluralistici delle nostre società, nei dialoghi interreligiosi, di fronte alla diversità di convinzioni etiche anche tra cristiani.

"Esiste una morale cristiana?" (1970). Provocatoriamente Fuchs chiede anche: "Esiste una morale non cristiana?" (1973). Se ci facciamo domande circa il conoscere e l'agire morale di credenti a cosa ci riferiamo? A contenuti di valore che possono essere compresi solo da cristiani? E quando parliamo di morali non cristiane cosa intendiamo? Certo, una verifica dell'onestà si ha in riferimento ai contenuti di valore realizzati concretamente e ciò vale per tutti. Precisamente rispetto ai contenuti si distinguono varie tradizioni morali (e tutte sono storiche, perciò anche relative a culture di conoscenze umane che possono variare nel tempo). Del resto, ciò che umanamente vale è capito diversamente anche dai cristiani nel corso della storia. Se poi ci si chiede come si forma la conoscenza di ciò che è corretto, occorre riconoscere che la stessa Scrittura presenta, in varie forme di consigli o di comandamenti, indicazioni di valore che non sono originarie del popolo di Dio, anche se vengono assunte come espressione dell'alleanza con Jahvè. Lo stesso vale per i cristiani. Come si capisce che ammazzare o rubare sono male? Come si capisce di poter esigere il rispetto della vita e della dignità di ogni uomo in società laiche multietniche e multireligiose? Quando un cristiano si trova d'accordo con altri per dire che oggi la guerra non è mai di difesa, per strategie e tipologie di intervento che coinvolgono comunque vittime impossibilitate a difendersi, quando per ragioni analoghe si riconosce male morale la strage di popoli interi costretti a lasciare la loro terra, sulla base di cosa ci si trova d'accordo? Su ragionamenti umani. Ciò che Tommaso d'Aquino chiamava *recta ratio*: onesto procedimento razionale della creatura umana capace di vedere e fare il bene. Questo rende possibile il nostro

intenderci e, dunque, anche riconoscere contenuti di valore presenti in una legge umana e vincolanti oltre i confini confessionali.

Ciò non vuol dire che qualsiasi indicazione normativa sia secondo ragione e non vuol dire neanche che noi cristiani siamo scontatamente onesti. Vuol dire invece, e Fuchs amava spiegarlo, che il Vangelo, accolto non con un'altra coscienza, ma con le capacità di coscienza possibili a ogni uomo nelle condizioni sue proprie, può aiutare a divenire onesti perché disposti a conversione. Ragionare in termini di storicità e di agire "cristiano" perché autenticamente "umano" può aiutare a scoprire quante schiavitù sono ancora presenti oggi, quanta soggezione alle logiche dominanti impedisce l'autenticità "umana" delle nostre coscienze e delle nostre politiche, quanta distanza passa tra la rivendicazione di valori "nostri" e il non restare indifferenti di fronte all'uomo "perché è uomo".

Spesso, all'interno di un singolo scritto o nella scelta dei temi da affrontare, J. Fuchs riconosceva che nelle discussioni in atto c'erano ragioni da più parti, indicando l'importanza di chiarirle e di precisare al meglio possibile in che senso si assume una posizione. Al lettore che volesse verificarlo con qualche breve lettura, in riferimento ai cenni fatti, suggerisco due coppie di due articoli. In ciascuna coppia, i due articoli risultano complementari proprio a motivo dell'attenzione posta in punti di vista ed accenti diversi.

Due titoli riguardano il modo di recepire il Vaticano II rispetto alla vita morale e alla sua lettura teologica: "Theologia moralis perficienda: votum Concilii Vaticani II", in *Periodica de re morali, canonica, liturgica* 55(1966)499-548; "Vocazione e speranza", in *Seminarium* 11(1971)491-512.

Altri due riguardano un dibattito che egli ha molto contribuito a far emergere, quello sullo specifico cristiano della morale cristiana: "Gibt es eine spezifisch christliche Moral?", in *Stimmen der Zeit* 185. 95(1970)99-112; "Esiste una morale non-cristiana?", in *Rassegna di Teologia* 14(1973)361-373.

Sergio Bastianel SJ

\*\*\*\*\*

Possibile "Titolo": Josef Fuchs / In Cristo per la vita del mondo

Citazioni:

"Nella sua coscienza l'uomo nuovo 'del Regno', guidandosi 'alla luce del Vangelo' e della competenza e esperienza umana, assumerà lo sforzo di scoprire in concreto quale comportamento nel mondo degli uomini possa esse hic et nunc genuinamente

umano e perciò espressione di fede, di carità, di sequela di Cristo. Facendo così i cristiani seguono la loro vocazione nel Cristo e diventano una speranza per il mondo degli uomini” (Vocazione e speranza, 1971).

“Vivere veramente l'onesto come espressione di fede-speranza-carità vissuta: questa è la morale cristiana” (Esiste una morale non cristiana?, 1973)

“La possibilità di una morale umana è condizione per la possibilità della comprensione delle affermazioni morali che ci comunica la rivelazione. Perché solamente un uomo che è capace di una tale comprensione è capace di ricevere una rivelazione la quale, senza questa capacità, non avrebbe senso” (Esiste una morale non cristiana?, 1973)

“Cristiani e non cristiani hanno il compito di cercare d'individuare sempre quell'umano che può e deve essere norma generale o soluzione concreta dei problemi umani, quell'umano che nel suo ultimo significato è cristiano. Anzi è possibile e desiderabile che cristiani e non cristiani cerchino di farlo insieme” (Esiste una morale non cristiana?, 1973)

i